



IL LAVORO CREA IL FUTURO

X CONGRESSO FISAC CGIL TOSCANA

CAMERA DI COMMERCIO DI PRATO
Ingresso da via Pelagatti 17 - Prato

12 - 13
GENNAIO
2023



RELAZIONE INTRODUTTIVA

Voglio innanzitutto rivolgere un saluto agli ospiti, invitati delegate e delegati, compagne e compagni...

...4 anni fa intitolammo il video di apertura che rappresentava il rapporto di attività per immagini "anni vissuti pericolosamente"...

Ci riferivamo a quanto aveva caratterizzato gli anni precedenti con i dissesti e la crisi di importanti gruppi e banche locali da Etruria, alle banche Venete, a MPS, fino a vertenze più specifiche che avevano messo a dura prova la capacità negoziale del sindacato imponendogli un confronto in una dimensione sociale e politica, poco usuale rispetto alla tradizione del sindacato di categoria del credito. E sottoposto i lavoratori ad una pressione senza precedenti.

Ci riferivamo al passato appunto, mai avremmo immaginato quanto sinistramente profetico sarebbe stato quel titolo per l'avvento della pandemia, la guerra, l'inflazione a 2 cifre dopo 40 anni, l'insediamento di un Governo che, comunque lo si voglia valutare in futuro, presenta oggi nei suoi massimi esponenti, per storia, parole d'ordine, linguaggio ordinario, un profilo reazionario molto distante dalla scala valoriale della nostra organizzazione.

Per prudenza e scaramanzia quindi, non abbiamo ripetuto l'esperienza e il video come avete visto scorrere così è solo una parziale rappresentazione delle lotte, delle vertenze, delle iniziative, delle proposte, della partecipazione (con gli strumenti possibili) degli iscritti e dei lavoratori alle varie fasi della vita sindacale e politica del paese e della Toscana della cui realizzazione ringrazio Silvia Scali ed Equipe anche per la pazienza e per avermi sopportato.

Il congresso è anche questo; il bilancio di una stagione, una verifica di ciò che è stato, una ridefinizione di una linea programmatica, una riflessione su un modello organizzativo.

Non vi annoierò con i dati sulla partecipazione, il numero di assemblee, l'importante esercizio democratico di cui il sindacato è capace di dar prova (unico soggetto organizzato ormai) trovate tutto nei materiali consegnati.

Voglio soffermarmi però su un aspetto: i documenti sono stati pensati elaborati e pubblicati tra i 9 e i 10 mesi da oggi. Lo scarto tra la redazione degli stessi e le assemblee di base è stato di 4/5 mesi con in mezzo un cambio di Governo (non previsto) e un cambiamento radicale della situazione economica.

Credo (valeva per l'ieri e vale ancor più per l'oggi con gli strumenti della comunicazione politica così veloci) che queste modalità vadano corrette, il processo semplificato, la ritualità rivista, i percorsi ridotti, le sovrapposizioni superate.

Dando più forza al momento delle assemblee di base e individuando modalità che allarghino la partecipazione che sia pure sempre molto importante, è in calo e stavolta è stata condizionata anche da ciò che la pandemia ha generato non solo sul piano emotivo ma anche nell'organizzazione del lavoro e più in generale nel nostro rapporto con gli altri e dunque, alterare la partecipazione collettiva.

Dirò dopo di questo cambiamento antropologico anche nel modo di interpretare lo spazio e il tempo di vita, della prestazione di lavoro, del reddito e della realizzazione di sé attraverso la propria attività fisica e intellettuale.

Non possiamo però oggi, dopo 11 mesi dall'inizio del conflitto, non contestualizzare la nostra discussione nello scenario di guerra determinatasi con l'aggressione da parte della Russia all'Ucraina; un'aggressione immotivata, per quanti errori l'occidente possa aver commesso (e ne ha commessi molti dal 1991 in quell'area) per quanto lo stesso processo democratico ucraino sia stato discutibile, per quanto l'idea della risoluzione del conflitto attraverso le armi per mesi sia stato accarezzato non solo da Putin, ma anche dalle cancellerie europee e dagli Stati Uniti in modo sbrigativo.

In realtà siamo in stallo e ciò che sgomenta, anche nella discussione italiana è l'incapacità di proporre l'Europa in un ruolo di mediazione non tanto in questa fase per ottenere un negoziato conclusivo tra le parti belligeranti, ma almeno per il "cessate il fuoco" propedeutico a qualsivoglia negoziato.

Aver lasciato il ruolo di mediatore ad autocrati come Erdogan o il premier indiano Modi (2 nazionalisti) aver ridotto la politica estera anche durante il Governo Draghi alla discussione su quanti obici inviare, è indice di un ripiegamento della cultura politica dell'Occidente.

Con costi diversi per saldare il conto: perché mentre tutta Europa è in recessione gli USA non lo sono e alcuni dei paesi più determinati nella fornitura di armi e imporre sanzioni a partire dalla Norvegia, stanno avviandosi attraverso gli incassi della vendita del gas da parte del proprio fondo sovrano, in una specie di Qatar (in termini di ricchezza) continentale, con interessi quindi (anche speculativi) assai diversi dai nostri.

Questo solo per dire che le ricadute in termini di impoverimento, scarsità di approvvigionamento energetico, impennata dell'inflazione, non hanno avuto ripercussioni identiche nel mondo. Senza nulla togliere al giudizio iniziale e alla condanna dei promotori dei conflitti (27 attualmente combattuti diversi dei quali per procura) con il loro portato di morte, distruzione, stupri, crimini insensati.

Nel nostro piccolo, con i progetti in Libano al confine con la Siria, promossi da Arci e nei quali abbiamo coinvolto Prosolidar (Ente bilaterale ABI-OO.SS) il sostegno finanziario ad Emergency e Mediterranea cerchiamo di contribuire ad alleviare le sofferenze di molti, specie dei bambini, di chi rischia la vita in mare e dei feriti nelle zone di guerra. Vorremmo continuare a farlo se ci sarà possibile.

In Italia oggi siamo di fronte ad una inflazione oltre il 10%, straripante offerta anche nella nostra regione, di lavoro povero a termine e ad orario ridotto, riduzione quantitativa della base produttiva più solida.

Un tentativo da parte delle imprese di usare la crisi per accentuare processi di disintermediazione con l'erogazione di bonus unilaterali non solo nei settori più forti come quelli finanziari, ma anche nei settori manifatturieri di media dimensione come le cronache giornalistiche di questi giorni ci hanno ripetutamente fatto notare.

I segnali appena accennati in qualche paese europeo di riduzione della crescita dei prezzi, lascia presagire comunque un tempo lungo per il riassorbimento di questa vera e propria bolla.

Se questo è il contesto, sarebbe necessaria più contrattazione, magari accompagnata da un sostegno fiscale del Governo, decisivo anche per sostenere politiche di riduzione degli orari sostanziali, specie nei settori a basso valore aggiunto (le banche e le assicurazioni ce la possono fare tranquillamente da sole) assistiamo ad una politica di bilancio, a una Finanziaria si sarebbe detto un tempo, in cui si risponde ad un determinato blocco sociale con misure tipo la tassazione per gli autonomi di dubbia costituzionalità

E poi una campagna contro la povertà, con il reddito di cittadinanza a tempo e legato a concetti come l'offerta di un lavoro "congruo" assai risibili nel contesto che poco fa ho descritto, il rimando a prossimi tavoli della discussione dei temi posti dalle OO.SS.

E condoni, privatizzazione della sanità con tagli a quella pubblica. L'emendamento di maggioranza approvato in merito infatti recita: "impegna il Governo a eliminare il tetto di spesa per le offerte di ospedalità privata in regime convenzionato..." .

Modello Lombardia col suo esempio rovinoso durante i giorni di avvio della pandemia.

E devo dire che i drammatici casi di morte sul lavoro di studenti di 17 o 18 ann, consiglierebbero una revisione del modello di alternanza scuola lavoro e di stage, che così come sono stati concepiti, sono

esclusivamente finalizzati a portare braccia all'industria, più che a creare cittadinanza e consapevolezza e formazione dei ragazzi, all'interno del percorso formativo scolastico.

Ancora tra i provvedimenti assunti dal Governo: aumento della spesa militare, un riflesso muscolare sui rave con pene e strumentazioni da reati mafiosi, l'istituzione di multe per le ONG impegnate nel soccorso in mare con la destinazione dei porti di attracco sempre più lontane, meglio se collocati in regioni politicamente avverse (Ravenna, Livorno, Taranto le ultime). E che dire dell'autonomia differenziata di Calderoli, che riproponendo il concetto di "spesa storica" è destinata se realizzata ad ampliare le differenze tra regioni ricche e regioni povere e regioni ricche. Spiace dover constatare come le regioni Emilia e Toscana si siano acconciate nei mesi e negli anni scorsi a questo tipo di discussione accodandosi alla campagna che specie per la Lega è ragione di sopravvivenza e il presidente Giani sia stato il primo nelle settimane scorse a incontrare il Ministro per parlare del tema.

Nessun Presidenzialismo potrà garantire un'unità statale siffatta.

È anche per queste ragioni ed un'assoluta mancanza di risposte sui nostri temi, dal superamento delle forme di avviamento al lavoro più precarie che anzi con la reintroduzione dei voucher si moltiplicano, la determinazione di nuove diseguaglianze per effetto della leva fiscale, le mancate risposte sulle pensioni anzi il peggioramento delle misure in essere, mimetizzate tra interventi veri e propri specchietti per le allodole, tipo la misura sul contante, che CGIL e UIL hanno proclamato lo sciopero generale prima di Natale.

Fa seguito a quello dello scorso anno contro le politiche del Governo Draghi e spiace, che una parte del sindacato confederale che condivide la stessa piattaforma, abbia ritenuto la semplice individuazione di date per tavoli di discussione un RISULTATO. Il confronto non è un fine ma uno strumento per raggiungere risultati che vanno misurati nella loro efficacia rispetto alla distanza dalla iniziale rivendicazione.

Poi si può discutere sulle forme di lotta, ma l'impressione che ci sia un calcolo politicista dietro scelte di moderazione è molto forte e temo che (come si è visto con le destre anche in passato) l'idea della riduzione del danno e dell'interlocuzione privilegiata si riveli un'illusione. Ricomporre un quadro di unità di azione confederale quindi è particolarmente urgente a mio avviso perché divisi si perde sempre.

Così come divisa perde un'opposizione stretta tra il solipsismo interessato del M5S, il PD che vede affermarsi l'idea del continuismo mascherato da vicinanza ai territori, come se un sindaco o un Governatore garantissero un rapporto popolare automatico e più schietto con la cittadinanza e non fossero a loro volta, visti i tassi di partecipazione anche alle elezioni amministrative, percepiti come distanti e ininfluenti rispetto alla condizione materiale delle persone.

È necessaria una rottura profonda nella cultura politica della parte progressista della politica, rigeneratrice, che proponga anche modalità diverse di selezione delle classi dirigenti in modo da evitare che l'effetto "copertina" riproponga casi come quelli di Sohamo, e servano vigilanza, controllo e sanzioni rigorose per impedire il ripetersi delle miserabili vicende come quelle del cosiddetto "Qatar gate" del quale oltre all'abisso morale che emerge, colpisce il fatto che gli implicati (al momento) siano tutti del gruppo socialista al parlamento europeo.

Le politiche regressive del Governo, praticate o annunciate, non sono solo la rappresentazione di una diversa scala valoriale rispetto ai diritti delle donne, dei poveri, delle minoranze, siano esse fatte di migranti che scappano non solo dalle guerre ma anche da una miseria accentuata dai cambiamenti climatici verso cui la cultura della destra estrema di questo paese appare indifferente, ma in generale assumono l'espressione di un autoritarismo esplicito evidente, nelle dichiarazioni di alcuni Ministri e spudoratamente classista.

Si è molto parlato di "Merito" in queste settimane soprattutto ad opera del Ministro dell'Istruzione.

Solo la parola "riformismo" è apparsa negli anni scorsi più abusata e saccheggata.

Misurare il merito in un paese come il nostro, dove clientelismo e nepotismo la fanno da padroni come scriveva molti anni fa in un saggio Elena Granaglia è nozione ambigua e controversa.

Nel suo ultimo articolo scritto sull'Unità prima di morire Bruno Trentin nel 2006 scriveva " La meritocrazia come criterio di selezione degli individui al lavoro ritorna alla moda anche nel linguaggio del centrosinistra dopo il 1989; prima ancora con la scoperta fatta da Claudio Martelli in un congresso del PSI sulla validità di una società dei "meriti e dei bisogni". In realtà sin dall'Illuminismo, la meritocrazia che presupponeva la legittimazione della decisione discrezionale di un Governante, sia esso un caporeparto, un capo ufficio, un barone universitario o, naturalmente un politico inserito nella macchina dello stato era stata respinta. (...).

Con il sopravvento nelle imprese di una cultura del potere e dell'autorità il ricorso al "MERITO" non solo e non tanto il riconoscimento della competenza accertata, ha sempre avuto il ruolo di sancire, dalla prima rivoluzione industriale al fordismo e al post fordismo il potere del padrone e del governante".....

Non si potrebbe dire meglio. Concetti come la condizione di partenza, le pari opportunità di accesso a partire dai saperi, sono spudoratamente bypassati nella versione odierna figlia della narrazione anche dei media pseudo progressisti nei decenni scorsi.

D'altronde da un Governo che lega l'APP cultura dei 18 anni al voto conseguito, legittimando ancor più un divisione in essere piuttosto che contribuire a ridurre le differenze sostenendo i più deboli, cosa ci si può aspettare. IO trovo nel ragionamento di Trentin attualità e una qualche analogia anche con le "valutazioni" dei lavoratori nelle aziende del sistema finanziario... non so se è una riflessione solo mia.

Ho voluto sottolineare alcuni aspetti della pseudo cultura di Governo per dimostrare quanto esse siano impregnate di stantio e di muffa, ma naturalmente non basta dirlo tra noi ma è necessario convincere anche i nostri iscritti e i lavoratori tutti.

Riflettendo sullo scarto sempre più grande tra i livelli di partecipazione ad un'assemblea (meglio se online) su un tema contrattuale e un'assemblea congressuale o su un tema generale.

Fenomeno sempre esistito ma che ora ha raggiunto livelli parossistici e preoccupanti.

Forse non si è riflettuto abbastanza su ciò che la pandemia ha rappresentato nel cambiamento degli stili di vita nelle modalità di rapporto,, nella percezione di sé delle proprie aspettative di relazione e di lavoro. Non si tratta solo di un riflesso condizionato della paura a stare fisicamente vicini a uno sconosciuto. È qualcosa di più profondo!

L'idea di poter rapidamente ritornare a ciò che eravamo, si è finora rivelata illusoria.

Almeno nell'approccio al lavoro certificato ormai da decine di ricerche e testimonianze empiriche.

Le 50 milioni di dimissioni volontarie dal lavoro dal 2020 a metà del 2022 a livello globale che superano i 40 milioni di licenziamenti avvenuti durante la pandemia, ci interrogano. Così come i posti a tempo indeterminato lasciati vacanti, i concorsi e i bandi nel settore pubblico a cui non si presentano candidati in numero adeguato, la fuga non solo dai reparti di Pronto Soccorso ma anche da attività stabili pure in Toscana (anche del nostro settore) da Assicoop a Sviluppo Toscana, ad alcuni istituti bancari nazionali, testimoniano di un cambio di mentalità e di approccio alla prestazione.

Tra gli under 40 l'aumento delle dimissioni in Italia è cresciuto di quasi il 30% secondo l'ISTAT nell'ultimo anno.

La prova che una struttura del lavoro tradizionale, fortemente gerarchizzata basata su performance e produttività, anche se correlata a salari medi e stabilità del rapporto non basta più.

E questo apre una sfida alle imprese che saranno coi loro manager le ultime a capire, ma soprattutto a noi, al sindacato, a quel pezzo di sindacato come quello del credito, che si misura di più con le novità proposte dall'innovazione tecnologica che lungi dal liberare il lavoro dalle sue mansioni e funzioni più pesanti, fisicamente e psicologicamente, lo rende in molti casi ancora più gerarchizzato, controllato, sottoposto ad una continua verifica quantitativa più che qualitativa.

La questione dell'autonomia e della libertà nel lavoro quindi, cito ancora Trentin, diventa centrale per costruire un processo di emancipazione individuale e collettiva che superi una condizione di subordinazione e minorità del lavoratore, che ne mina il diritto di cittadinanza di cui la precarietà (il Governo si appresta anche a ri-liberalizzare i contratti a termine ritornando al jobs act) rappresenta solo la parte più visibile.

È necessario qualcosa di molto più ampio del tentativo generoso di rappresentare e dare protezione contrattuale alle tante forme di ibridazione del lavoro, dai contratti a causa mista, al dilagare delle partite IVA cui anche in Toscana, col primo accordo in un integrativo a livello nazionale ad Assicoop Unipol noi abbiamo cercato di dare una risposta. Scoprendo mondi nuovi con profonde differenze all'interno e con aspettative straordinariamente differenti tra un lavoratore o una lavoratrice più giovane e i più anziani. Necessario ma non sufficiente!

Siamo condannati anche per questo, ad un continuo processo di ricerca, elaborazione e proposta che certo sarebbe agevolato in un quadro legislativo più definito come cercammo di proporre con la Carta dei diritti, che non era solo art.18, legge sulla rappresentanza (determinante per contrastare la pirateria e il dumping contrattuale) ma era la proposta di una diversa idea di lavoro oltre che di regole.

L'affossamento di quella iniziativa dimostra come il rapporto con il mondo organizzato della politica il rapporto con le istituzioni, non possa essere liquidato attraverso scorciatoie che alla fine del sentiero ti fanno trovare la messa in discussione del modello di democrazia, di parlamentarismo, di equilibrio tra i poteri previsto dalla Costituzione.

Il contrasto di questo sentimento, il legame debole col processo democratico che è andato affermandosi anche nel mondo del lavoro non è ALTRA COSA rispetto alla tutela individuale e collettiva sul luogo di lavoro che da sola non è sufficiente a difendere la vita delle persone e dei soggetti più deboli.

Certo la lontananza delle formazioni politiche progressiste dalla cultura del lavoro, viene da lontano, è figlia di un'idea vecchia di 30 anni, l'idea cioè che il conflitto tra capitale e lavoro fosse un reperto del 900; l'ambiguità delle nuove soggettività politiche formatesi negli anni '10 di questo secolo sul tema, la semplificazione rozza di una proposta demagogica da parte di una destra A-repubblicana, non rendono semplice l'obiettivo di risalire la china per la forza di un vento che soffia in tutto il mondo occidentale, sicuramente in tutta Europa.

E viene in mente la profezia di Peter Glotz, segretario generale della SPD fino al 1987 che nel 1990 dopo la caduta del muro di Berlino ammonì sul fatto che i calcinacci del muro sarebbero caduti non solo sulla testa dei partiti comunisti ma anche sulla testa delle socialdemocrazie seppellendole. E con esse una diversa idea e visione di società. Dopo la riunificazione infatti, la Germania conobbe anni di Governo socialdemocratico con Scheoeder che hanno lasciato in eredità il pacchetto del Ministro Hartz che ha destrutturato il mercato del lavoro tedesco. Non la destra! La SPD...

In effetti l'illusione della fine della storia, l'affermazione di un pensiero unico che ha invaso l'Europa, le sue istituzioni, l'ossessione monetarista che è ben visibile dalle politiche delle banche centrali anche in questi giorni nelle misure di contrasto ad un'inflazione non da eccesso di domanda ma importata, che produrrà o rischia almeno di produrre stagflazione, sono state la cifra dominante di questi ultimi decenni.

Trovate a questo proposito in cartella, una chiavetta realizzata con Controradio con la quale collaboriamo da tempo, nel quale (digitalizzate) è possibile ascoltare le voci e vedere le immagini del Forum Sociale Europeo del 2002 a Firenze quando 1 milione di persone scesero in piazza per contestare quel modello di globalizzazione che stava affermandosi. Quel movimento sconfitto aveva però ragione, come la storia si è incaricata di dimostrare. Ribaltare questo processo non sarà semplice e alla CGIL spetta, insieme ad altri, di tenere aperta una discussione che non è teoria politica, ma sostanza e carne viva dei più deboli, come cerchiamo di scrivere nel documento congressuale, per spostare in avanti l'analisi e gli interventi in grado di contenere le profonde disuguaglianze che si vanno accentuando.

Portando la politica a compiere scelte di campo: se l'evasione fiscale assomma ad oltre 100 miliardi l'anno, il 90% del gettito fiscale è garantito dal lavoro dipendente, da questo assunto bisogna partire per svolgere battaglie campali.

Certo se il 90% dei gruppi dirigenti dei partiti progressisti è composto da professionisti è possibile che si riveli un esercizio assai complesso.

Del resto, se si propongono accessi alla cultura o all'istruzione attraverso l'ISEE, ma il reddito medio dei gioiellieri è di 13.000 Euro (non è cambiato nulla dagli anni 80 e dalla battaglia del Ministro repubblicano Visentini che ingaggiò su questo una battaglia campale perdendola) è difficile convincere un operaio, un precario che la sua partecipazione attiva a partire dal voto serva a qualcosa e che le decisioni non vengano comunque sempre assunte altrove in base a vincoli non aggirabili e imm modificabili.

Ma del resto, se un giovane avesse voglia di impegnarsi civilmente può trovare l'associazionismo o il sindacato non i partiti.

Attenzione però perché anche il volontariato, dalle P.A. alle Misericordie, all'AVIS denuncia un crescente abbandono dei giovani dalla partecipazione a queste forme di attività.

Quasi un drammatico ripiegamento delle giovani generazioni su sé stessi a cui noi dobbiamo contribuire a restituire invece speranza, fiducia, orizzonti, senso dell'agire insieme agli altri. Non da soli.

Per far questo serve rinnovare linguaggi, modelli, funzioni, organizzazione anche della CGIL e anche della Fisac.

Le assemblee organizzative hanno molto insistito sulla semplificazione organizzativa sulla centralità del territorio e da troppo tempo si discute di redistribuzioni di risorse finanziarie, di agibilità, di rinnovamento.

Io resto fermamente convinto, consapevole che i processi di auto conservazione delle grandi organizzazioni sono forti e investono ciascuno di noi, almeno di chi ricopre una qualche funzione di direzione, che serva una forte discontinuità nel modello, come abbiamo cercato di delineare nel documento di categoria approvato all'unanimità dal direttivo regionale della Fisac Toscana, documento che trovate in cartella e che vi risparmio nelle sue specifiche.

Lo esige una trasformazione profonda del settore; dai processi di concentrazione delle BCC, dei grandi gruppi, delle compagnie assicurative, alle trasformazioni nella riscossione, nella monetica nell'appalto, in tutti i comparti del sistema finanziario italiano.

Un processo che porta con sé la riduzione del perimetro contrattuale tradizionale, la crescita esponenziale delle attività parabancarie che, come vedrete nella sintesi della ricerca che verrà presentata da Roberto Errico svolta per Ires, crescono dimensionalmente e per influenza, a velocità doppia rispetto alla riduzione degli addetti nelle banche tradizionali.

Si tratta di fenomeni derivanti da processi di esternalizzazione di attività da parte di grandi gruppi, così come per l'affluenza sul mercato di nuove soggettività finanziarie non di rado speculative e che poco o nulla sono determinate da necessità di taglio dei costi o dall'accentuarsi dei processi digitali, ma molto più spesso da ragioni di business finalizzate a maggior guadagno. Poco c'entrano anche i nuovi player di mercato sempre evocati.

Con i lavoratori trattati come pacchi!

Noi, la Fisac Toscana, ha individuato in 12 punti le azioni portanti della strategia necessaria a riposizionare il sindacato e difendere la condizione delle persone che rappresentiamo, i risparmiatori, i soggetti più deboli fruitori dei servizi forniti.

Sta qui, nel farsi carico del generale oltre che del particolare, la differenza antropologica col sindacalismo autonomo, che dobbiamo ancor più rendere evidente.

Dal contrasto alla desertificazione territoriale e l'abbandono delle aree interne (ascolteremo su questo l'intervento di Marco Niccolai, presidente della relativa commissione del Consiglio regionale che ci ha recentemente audito, insieme ad ABI sul tema e che ringraziamo) alle pressioni commerciali non frenate dal protocollo del 2017, al nuovo necessario protagonismo delle rsa, alla campagna sulla sindacalizzazione dei lavoratori a causa mista e le partite iva, al governo dei processi di smaterializzazione del lavoro coi rischi connessi per le sedi e il destino dei lavoratori, un reale governo del lavoro a distanza sul quale, anche attraverso la ricerca promossa dalla Fisac di Siena e condotta da Pippo Russo, abbiamo provato ad andare in profondità;

e ancora: istituzione di nuove polizze a garanzia di nuovi bisogni sollecitati dagli iscritti, rilancio di una comunicazione che in Toscana, dai podcast alle radio a tutti i social abbiamo efficacemente sviluppato, strumenti con i quali noi pensiamo di trasmettere un punto di vista che consenta, se applicato a tutti i livelli, di posizionare meglio la Fisac nel panorama generale del sindacalismo finanziario e costruire un orientamento più avanzato.

Senza ovviamente mollare la presa sui gruppi:

tutti questi infatti, ci sfidano su processi di riforma nell'organizzazione del lavoro, talvolta in modo strumentale sbrigativo o unilaterale.

Vale per Isp e la grancassa sulla riduzione di orario, tema di enorme attualità sul quale a mio giudizio a partire dal prossimo CCNL Abi dovremmo rilanciare una sfida vera alle banche;

vale per MPS che dopo l'ultima riorganizzazione si trova alle prese con una grave difficoltà organizzativa che si scarica sui lavoratori e sui servizi, come la Fisac MPS e gli altri sindacati preconizzavano e su cui è ripresa la campagna giornalistica speculativa sui futuri matrimoni, corredata dalla pubblicazione della scadenza al Giugno 24 dei termini per la privatizzazione concordati con la UE.

Il nuovo Governo, come dimostra la vicenda della compagnia di bandiera, ha impresso un'accelerazione a questi processi, ma è difficile comprendere cosa voglia dire la Presidente del Consiglio quando parla di terzo polo bancario, a cosa sia funzionale la rimozione del DG del Mef Alessandro Rivera (titolare di tutti i dossier su MPS e uomo di raccordo con le autorità europee) chiesta a gran voce da Fdl, insomma se ci sia un disegno o si sia solo al posizionamento e allo spoils system.

E poi la solita ridda di indiscrezione sulle mosse che Unicredit, Banco BpM e Unipol si appresterebbero a mettere in atto per il consolidamento e la semplificazione del sistema bancario nazionale anche per le incursioni delle banche francesi sempre più aggressive.

Di sicuro il pressing politico su tutti questi attori è forte.

Di sicuro le incertezze determinate dalla fluidità della situazione economica, dal perdurare del conflitto in Ucraina, dalla situazione in Cina con i riflessi della pandemia sui processi produttivi e le esportazioni, il "bagno" preso dalle società specializzate che hanno acquistato NPL in gran quantità dalle banche e sono state costrette a svenderli sottocosto a causa di un mercato diverso da come se lo aspettavano, aprono prospettive non prevedibili.

Il contratto dovrà provare come dicevo a dare alcune risposte; a partire da quella salariale vista la ripresa della distribuzione dei dividendi da parte delle banche e la situazione inflattiva: dovrà farlo in tempi rapidi per evitare l'allargarsi delle differenze tra gruppi nel contrattare aziendalmente o distribuire unilateralmente, bonus contro il caro energia, che andrebbero ricondotte ad una regia nazionale (non semplice visto il ruolo sempre più notarile assunto da ABI) per evitare in prospettiva la stessa messa in discussione del CCNL.

Il rinnovo del contratto ANIA che è un ottimo contratto nella situazione data e mediamente molto al di sopra nella parte economica della media dei CCNL di tutte le categorie pur considerando la durata, indica su questo e su alcuni aspetti normativi la strada; occorre rapidamente procedere alla presentazione della piattaforma rivendicativa anche ad ABI pur nella difficoltà conseguente al percorso congressuale nostro e non solo della nostra sigla.

E nei prossimi mesi dovremo sempre più interagire con la Confederazione per far assumere ancora di più la consapevolezza di quanto il sistema delle imprese finanziarie sia determinante per lo sviluppo o la tenuta del paese, fosse solo per la mostruosa quantità di debito pubblico detenuta dai più importanti gruppi (problema i cui nodi verranno presto al pettine) e l'interconnessione col sistema di imprese grandi e piccole, le filiere distrettuali, il legame che non è solo fisico con i territori.

Devo dire che Maurizio Landini, più di altri, sembra aver piena contezza della strategicità del comparto, avendo mostrato un'attenzione e una vicinanza anche alle singole vertenze inedita rispetto al passato.

La CGIL sarà nei prossimi mesi, non illudiamoci, il bersaglio della campagna politica delegittimante delle destre (già in atto) così come è stato il principale bersaglio in passato di diverse aggressioni culminate nell'ottobre 2021 nell'assalto squadrista alla sede di Corso d'Italia da parte di quel miscuglio di gruppi neofascisti e novax fanatici che qualche volta, raramente, abbiamo trovato anche nelle nostre assemblee.

Sarà un obiettivo politico perché oggettivamente tra i pochi in grado di catalizzare intorno a sé un vasto modo fatto di associazioni, movimenti, laici e cattolici con i quali anche la recente udienza di Papa Francesco al gruppo dirigente della CGIL, ha contribuito ad intensificare la relazione.

Voglio dire a chi tra di noi ha vissuto con sufficienza questo fatto che al di là del valore simbolico e politico dell'evento dopo la scomunica per apostasia del 1 Luglio 1949 da parte del Sant'Uffizio, che le parole usate dal Papa sul sindacato, la precarietà, lo sfruttamento e la guerra, io non le sento pronunciare da nessun soggetto politico organizzato con questa nettezza e forza. Fosse solo per questo oltre che per l'importanza storica, quel momento andava vissuto. Si sia laici credenti atei o agnostici.

Sta tutta qui la sfida per il gruppo dirigente della CGIL.

Sapere unitariamente, costruendo il più vasto consenso nel mondo sindacale, nell'associazionismo,

nel volontariato prospettare un'idea altra di società; più aperta, solidale, inclusiva, di cui tutti si sentano parte.

Una sfida difficile che abbiamo, più di tutti la forza di sostenere.

Consapevoli del fatto e dovrebbe essere un monito per tutti che da Berlusconi a Renzi, fino a Salvini, tutti quelli che hanno provato a produrre sbregghi alla Carta Costituzionale o ad imporsi come il Salvatore della patria sono finiti presto rovinosamente nella polvere.

Gli italiani si stancano presto e le lune di miele durano poco.

Il punto è quanti danni si arrecano al paese e soprattutto che tipo di proposta alternativa la politica, i progressisti, sono in grado di proporre. Riducendo il drammatico deficit di rappresentanza del mondo del lavoro da parte dei partiti.

Infine su di noi.....

La FISAC Toscana ha saputo rinnovarsi nel corso di questi anni nelle sue donne e nei suoi uomini; ha un'età media del gruppo dirigente, cambiato al 50% da un congresso all'altro, inferiore comunque alla media nazionale; presenta giovani individualità in grado di rappresentare un saldo governo per il futuro; tiene organizzativamente, sindacalizzando nuove imprese e nuove figure; mantiene un grande solidità finanziaria che può consentirci importanti sperimentazioni.

Mi avete sentito parlare spesso in questi anni di rinnovamento; sulle resistenze vale quello che ho affermato poco fa: le comprendo ma non le condivido. Un'organizzazione ha bisogno per funzionare guardando al futuro di un mix di competenze, esperienze da trasferire, ma anche energie che solo un quadro dirigente nuovo e più giovane può dare con la forza necessaria. Certo bisogna prendersi qualche rischio. Un tempo si faceva.

Vale per tutti non solo per la Fisac.

Ed è proprio in coerenza con questo assunto che, nei prossimi mesi, alla fine del percorso congressuale, apriremo nella FISAC Toscana, in accordo coi centri regolatori, il processo per un radicale rinnovamento, a partire dal suo segretario generale, in grado di rappresentare, uno scarto generazionale importante e un profilo di direzione nuovo e originale.

Sono certo che sapremo governare anche questo momento, quando verrà, con la consueta unità che ha sempre contraddistinto negli anni della mia direzione, la categoria.

Mi rendo conto alla fine di questa relazione di aver esagerato in qualche locuzione.

Il “..ma anche..” la fa da protagonista. Spero sia attribuibile alla complessità della fase e non alla confusione del relatore.

Voglio poi rivolgere un ringraziamento non formale a chi ha reso possibile questo congresso e contribuito in modo determinante alle attività della Fisac regionale: Virna Andrei e Nicola Barbini e tutta la segreteria uscente.

Grazie a tutte e a tutti. Buon Congresso.

Prato 12 gennaio 2023

BOZZA NON CORRETTA